

Quando la Procura stava con Speciale

di **RENATO FARINA**

Visco o Speciale? Oggi a Palazzo Madama si gioca una partita già scritta. Salvo un miracolo di san Matteo, protettore della Guardia di Finanza, il voto stabilirà che il viceministro Vincenzo Visco si è comportato bene, e dunque il generale Roberto Speciale ha fatto la fine che meritava. Però.

Però c'è una letterina. Una letterina molto interessante. È datata primo giugno 2006, un mese e mezzo prima che Visco (...)

(...) disponesse con violenza il cambio della guardia (di Finanza) a Milano. Si guardi la firma: è del procuratore di Milano, dottor Manlio Minale. Sarà bene che oggi gli ex capi di Stato, nonché il ministro Antonio Di Pietro e il guardasigilli Clemente Mastella la leggano, prima di accomodarsi in Senato e pigiare il bottone. Gliene facciamo dono in queste pagine di Libero. Dopo di che forse avranno un po' di scrupoli a votare l'ordine del giorno dell'Unione che salva capra (Visco) e cavolacci (Prodi, Giordano e Diliberto). Ci viene in mente Gian Burrasca che smascherò la truffa del rettore del collegio, quando voleva far ingoiare il minestrone rosso di false barbabietole ai poveri orfanelli. I senatorelli sono pronti a trangugiarlo ad occhi chiusi? Pare di sì. Non sappiamo se Dio li vede - forse ha qualcosa di meglio da guardare - ma il pueblo italico stavolta ci starà attento. Quando si straccia con disonore la divisa a un militare che non se lo merita, persino a sinistra qualcuno eccepisce: non si fa, non si deve fare. Ci sono faccende che non possono obbedire alla politica di piccolo cabotaggio. Riguardano l'anima stessa della Repubblica e alcuni antichi valori che non nominiamo per pudore.

Il compito dei senatori

Scalfaro, Ciampi, Cossiga, ma anche Andreotti, avete un compito di tutori delle istituzioni per saecula saeculorum. E voi, ministri Di Pietro e Mastella, per passato di pm e presente di ministro addetto, come fate a subordinare le esigenze di giustizia a quelle del tirare a campare? Qui si palesa la determinazione dispotica di un viceministro che, in forza di non si sa quale

disegno (anzi si sa, si sa), voleva disarticolare la testa di un corpo di polizia giudiziaria impegnato in indagini difficilissime. Il comandante della Guardia di Finanza ha cercato di recuperare questa volontà politica a un minimo di decenza normativa, e si è visto sbattuto via, addirittura con l'onta di vedersi posata in mano la monetina di un posto da coregone in salamoia alla Corte dei Conti. Ha rifiutato. Non farà ricorso al Tar: è una filosofia da militare. L'onore sì, ma senza far precipitare il Palazzo dove stava sull'attenti.

Cosa dice la lettera di Minale? È un encomio solenne della lealtà degli ufficiali della Guardia di Finanza, della loro competenza tecnica in ordine ad indagini di decisiva importanza. Parmalat, Enel Power, Euronord, Antonveneta, Ifil. «Un gruppo integrato di Polizia giudiziaria» spiega il procuratore capo, che «rappresenta un esempio di collaborazione tra Reparti da applicare con sistematicità». Chiaro perché Minale chieda espressamente «nello specifico interesse delle indagini, la continuità nell'azione di comando dei rispettivi Reparti». La lettera è indirizzata al generale competente per il territorio, Mario Forchetti. La Procura mette le mani avanti. Teme che il nuovo ministro interpreti a modo suo le competenze politiche e sparpagli onde rendere impotente la squadra investigativa eletta a modello universale.

Niente da fare. L'autorità politica viene informata dei cambiamenti che Speciale, nella sua autonomia di comandante generale, intende intraprendere per migliorare l'efficienza del Corpo. Ovvio che non tocchi Milano e la Lombardia. Invece che succede. Succede che di quegli altri avviciamenti Visco si disinteressa. Ha una sola cosa in testa: pretende che quella che la Procura di Milano ha esaltato come macchina perfetta sia smontata. Un pezzo qui, un altro là. Perché? Che colpe hanno se non quelle di essere troppo bravi? Qualcuno lo può spiegare? Accade che per ag-

girare l'opposizione di Speciale, ritenuto troppo poco accomodante alle esigenze della bottega al governo, Visco convochi due generali (Pappa e Favero). Li convince a predisporre il fatto compiuto. Speciale non ci casca. Va da Visco, e lui che fa? Gli passa un foglietto con quattro nomi battuti a macchina.

- Questi spostamenti vanno fatti subito.

- Adesso vediamo, adesso mi muovo come dice la legge, sempre agli ordini.

Perché Visco insiste solo sui quattro ufficiali di Milano, addirittura proponendo lo spostamento di un tenente colonnello? Inoltre due di loro se ne stanno a Milano da meno di un anno. Tengono famiglia.

La paga è quella che è. E poi la legge prevede una ragione plausibile. Altrimenti è abuso di ufficio. Ci sono due ulteriori problemi. Uno spostamento preteso a tutta

forza da Visco riguarda un tenente colonnello. 1) Da quando in qua un ministro è così determinato a voler spedire via un ufficiale di rango così basso? Qualcosa non va. Troppa tigna. 2) Questo ufficiale è il capo della polizia giudiziaria di Milano per quanto riguarda le Fiamme gialle, la quale dipende dalla Procura. Logico che a Palazzo di Giustizia della Madonnina ci si inalberi perché è contra legem non essere consultata. Invece niente da fare. Visco ha insistito. Speciale non ha ceduto. E si va in Senato. Ma leggete quella letterina e poi chiedetevi perché Visco pretende di ribaltare un ordinamento costituzionale dove ciascuno ha un compito, e i politici non sono generali a cinque stelle con poteri da caserma caraibica, ma responsabili all'interno di un bilanciamento di competenze e poteri. Ex capi di Stato, come fate a tollerare il tallone politico sulla giugulare di un corpo di polizia?

Teorie del complotto

Adesso su "la Repubblica" delle Ba-